

PRECONIO PASQUALE

Esulti¹ il coro degli Angeli,
esulti l'assemblea celeste²,
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

Gioisca la terra inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno
ha vinto le tenebre del mondo.
Gioisca la madre Chiesa,
splendente della gloria del suo Signore³,
e questo tempio tutto risuoni
per le acclamazioni del popolo in festa⁴.

E voi, fratelli carissimi,
qui radunati nella solare chiarezza
di questa nuova luce,
invocate con me
la misericordia di Dio onnipotente.
Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito,
nel numero dei suoi ministri,
irradi il suo mirabile fulgore,
perché sia piena e perfetta
la lode di questo cero.

L'annuncio della Pasqua rivela la natura del tempo, in cui si svolge la Veglia pasquale.

Il tempo della veglia non si qualifica più come il tempo che abitualmente viviamo ma come il tempo che è nella sua pienezza.

Il tempo, in cui trascorre la nostra vita, è continuamente spezzato dalle sue interne contraddizioni, come ci dice il saggio (cfr. *Qo* 3,1 sg.). Lo scorrere di questo tempo è dominato dalla morte, che tutto riduce in polvere perché *vanità delle vanità, il tutto è vanità*.

Pur essendo ancora in questa dimensione temporale, in questa notte e in virtù di essa in ogni azione liturgica, massimamente nell'Eucaristia, noi siamo portati nel nostro spirito dentro la dimensione del tempo redento, che l'apostolo chiama *la pienezza dei tempi* (*Gal* 4,4).

Chiediamoci che cosa significhi esser portati nel nostro spirito dallo Spirito Santo nella dimensione della pienezza dei tempi. Significa che lo Spirito Santo colloca la nostra intelligenza dentro l'intelligenza del Cristo (leggi *1Cor* 2,6-16) in forza della quale il nostro intelletto spazia nel mistero di Dio, che si rivela in Cristo e si nutre di esso.

Se ci nutriamo intellettualmente del pensiero, che domina in questo tempo dominato dalla morte, noi ci riempiamo di tristezza, di angoscia e di sofferenza fino a giungere alla *malattia mortale* della disperazione.

Se invece ci nutriamo di Cristo in virtù dei divini misteri resi efficacemente presenti nella Liturgia, che ci dispensa la Parola e il Sacramento, allora la nostra mente si riempie di quella pace, che supera ogni sentire.

Lo Spirito Santo ci pone in rapporto alla volontà di Cristo perché anche noi la assumiamo facendola nostra e adeguandoci ad essa. Infatti, essendo in Gesù, noi conosciamo il suo volere e abbiamo la forza di attuarlo.

Lo Spirito Santo ci relaziona con il Corpo di Cristo perché nel tempo attuale quella legge, che porta alla distruzione del nostro corpo, a causa della sentenza divina: «*Tu sei polvere e in polvere ritornerai*» (*Gn* 3,1), si trasforma nella gioia, come scrive l'apostolo: *Ora sono lieto nelle sofferenze per voi e porto a pienezza quanto manca delle tribolazioni di Cristo nella mia carne a vantaggio del suo corpo, che è la Chiesa* (*Col* 1,24).

¹ Il Preconio inizia con l'invito a tutte le creature di lodare il Signore risorto: il coro degli angeli e l'assemblea celeste, la terra, la madre Chiesa e il popolo in festa. Si sente come sottofondo il salmo 148 (*Lodate il Signore dai cieli, lodate il Signore dalla terra, è canto di lode per tutti i suoi fedeli*). La risurrezione di Cristo dà inizio alla nuova creazione.

² *Eb* 12,22-24: *Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele*.

³ *Sal* 44,9.13: *sta la regina alla tua destra avvolta in abito dorato, variamente adornata. Tutta la gloria di lei, la figlia del re è nell'intimo; avvolta in abiti con frange d'oro, variamente adornata. Questa è anche la veste che il Padre dà al figlio che ritorna: "Presto, portate qui la prima veste e rivestitelo"* (*Lc* 15,22).

⁴ E' la gioia delle nozze, come è scritto in *Ap* 19,7: *Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta. Il tempio diviene la sala nuziale, già pronta per il banchetto*.

Lo Spirito non trascura la nostra situazione terrena ma immette in essa, attraverso il dono di noi stessi al Cristo, la stessa Passione del Salvatore. Questa diventa il vanto, proprio perché s'imprime nella nostra carne (leggi *Gal 6,14-17*), lasciando visibilmente le sue «stimate». Questa configurazione a Cristo, che si fa sempre più perfetta in virtù della partecipazione ai suoi misteri, fa in modo da sentire che il tempo futuro è già riversato in questo presente, come c'insegna l'apostolo in *2Cor 4,13-5,6*. Gesù con la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione, si colloca dentro il tempo attuale con la sua forza di morte e lo redime in tutti coloro che lo accolgono e credono in lui.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta⁵ esprimere con il canto l'esultanza dello spirito, e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente, e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo, e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica⁶.

Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello, che con il suo sangue consacra le case dei fedeli⁷.

Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso⁸.

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco⁹.

Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.

In questa notte tutto si ricapitola, dal debito di Adamo all'esodo dall'Egitto con il passaggio del Mar Rosso, perché è la notte in cui Cristo risorge vittorioso dal sepolcro.

In Cristo tutto si ricapitola perché da Lui tutto ha origine. La creazione, la redenzione dalla schiavitù egiziana, il passaggio del mare, la colonna di fuoco, tutto ha origine dal Cristo e ne porta la presenza e l'impronta.

Abitando in Lui *la pienezza della divinità corporalmente (Col 1)* ed essendo apparso nella *pienezza del tempo (Gal 4,4)*, Gesù sta all'origine di tutto, tutto ricapitola in sé e tutto conduce sotto il suo dominio per consegnare il regno al Padre *perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,)*.

Come la divina Scrittura s'illumina tutta nella luce della risurrezione del Cristo (*Gv 20,*) così tutto il tempo sia passato che futuro è ricapitolato nell'oggi della risurrezione.

In questo modo il tempo non è annullato nell'inconsistenza di un presente che non può esistere ma è ricapitolato nell'oggi stesso del mistero di Dio.

Nella notte di Pasqua noi pregustiamo la vittoria sulla morte con la vittoria sul peccato, che in noi è distrutto dalla fede nel Signore risorto.

La morte ci domina in forza del peccato e lentamente ci distrugge avvolgendoci nella sua rete come fa il ragno con le sue vittime.

⁵ Inizia la lode che riprende le tappe della storia della salvezza. Tutto è trasfigurato dalla misericordia divina.

⁶ Il debito di Adamo è il primo nodo che il Cristo deve sciogliere. Sono i diecimila talenti di cui il servo si è fatto debitore (cfr. *Mt 18,24*). Così scrive l'apostolo Pietro: *Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia (1Pt 1,18-19)*.

⁷ Il secondo tema è l'Agnello che caratterizza la festa di pasqua. Vera Pasqua, vero Agnello, le figure antiche sono adempite e l'angelo sterminatore non colpisce più le case dei fedeli perché consacrate da questo sangue.

⁸ Il terzo tema è il mar Rosso in cui, in modo simbolico sono già presenti i sacramenti pasquali, come dice l'apostolo Paolo: *Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo (1Cor 10,1-4)*.

⁹ La colonna di fuoco è il quarto tema: essa non indica tanto che le tenebre fisiche sono rischiarate quanto piuttosto che sono dissipate le tenebre del peccato.

Credendo come il discepolo amato al segno della sua risurrezione, noi comprendiamo che tutta la Scrittura lo proclama risorto e che la sua Pasqua è il nucleo centrale di tutta la Rivelazione.

In questo mistero della Pasqua dobbiamo rilevare come il punto di leva sia il corpo di Gesù. Il suo passaggio dalla morte alla vita è la Pasqua.

Tutta la creazione, visibile e invisibile, si rinnova in forza di questo passaggio fisico dalla morte alla vita di Gesù. Dal momento che Gesù coinvolge anche noi in questo passaggio di morte e di risurrezione, Egli ci rivela che il disegno del Padre fa passare la redenzione di tutta la creazione attraverso *la redenzione del nostro corpo* (leggi Rm 8,18-27).

Entrati nella Pasqua del Signore, la nostra redenzione non si limita alla nostra persona ma coinvolge quella di tutto e di tutti.

Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.

O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!

La nascita fisica nel tempo non ci reca nessun vantaggio senza la redenzione. Difatti essa è dominata dalla morte fin dal concepimento e si caratterizza come una lotta contro la morte, che è sempre vincitrice.

La redenzione distrugge questa schiavitù. Il redentore penetra nella nostra esistenza e spezza uno ad uno i vincoli della morte. Egli comincia con il liberare la mente dai pensieri generati in noi dalla morte, poi riordina i movimenti passionali finalizzandoli a Dio; Egli penetra con la sua luce nelle tenebre più fitte della nostra anima e domina i moti primi del nostro io. Infine il Signore fa abitare lo Spirito Santo nel nostro corpo per trasfigurarci *con la forza che ha di sottomettere a sé tutte le cose* ().

Alla presenza di *così grande redentore*, il Preconio entra nell'ambito del pensiero di Agostino, che ama il linguaggio paradossale, per mostrarci l'azione di Dio.

Dio spezza la stessa logica della giustizia retributiva per rivelarci nella sofferenza dell'unico Giusto il paradosso, la follia del suo amore per noi.

Il peccato di Adamo ha provocato un tale impeto di amore che il Padre ha dato il Figlio suo per distruggerlo. La follia nostra nel trasgredire il comando di Dio per giungere alla conoscenza, che avrebbe dovuto garantire la divinità s'imbatte nella follia di Dio, che per guarirci da una simile stoltezza ha svuotato il Figlio della sua gloria e lo ha rivestito della nostra carne passibile e mortale.

Questa rivelazione dell'amore di Dio, che supera ogni aspettativa, fa esclamare: *Felice colpa!*

O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia.

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti.

Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace.

O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!

L'effetto benefico della Pasqua porta a tessere le lodi della notte, che sola conobbe *il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi*.

La notte è simbolo delle tenebre e del ventre materno, che deve dare alla luce la sua creatura.

Mentre Giobbe maledice la notte della sua nascita (cfr. Gb 3,2-11), ora è benedetta la notte in cui il Cristo erompe dagli inferi, come *Principio della creazione di Dio* (Ap) perché trasforma le tenebre di questa notte in luce, secondo quanto è scritto nel Sal 138,12.11 LXX. In questo salmo si celebra la risurrezione del Signore. Infatti il suo inizio costituisce l'antifona d'ingresso della Messa di Pasqua: *Signore, mi hai provato e mi hai conosciuto. Tu hai conosciuto il mio riposo e il mio risveglio* (v. 1-2).

Il Preconio enumera i benefici della notte pasquale, facendo un chiaro riferimento al battesimo e ai suoi effetti: *sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti*.

Nonostante le apparenze, il corso della storia cambia: *dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace*. Senza la Veglia pasquale, nella quale si riversa tutto il mistero della risurrezione del Signore, l'umanità è priva di speranza perché in tutto recepisce il baratro della morte e salire da esso ombre di morte. Ora invece dalla morte sale il Cristo vittorioso non privo di corpo ma nel suo corpo glorioso datore di vita.

Vinta la morte, il cielo è ricongiunto alla terra, non è più chiuso. L'uomo ritrova il suo Creatore e Dio ed esclama: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20).

In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.

Riconosciamo nella colonna dell'Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.

Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada.

Ti preghiamo¹⁰, dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne.

¹⁰ Inizia la supplica.

Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo.

Lo trovi acceso la stella del mattino, questa stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli ¹¹.

Amen.

Alcune conclusioni.

Il Preconio c'immette nel mistero della Pasqua, presente in tutto perché la Pasqua è Gesù che rivela se stesso come il Cristo, il Figlio di Dio.

Tutti gli avvenimenti della storia, vista come rapporto vicendevole tra Dio e gli uomini, hanno qui il loro inizio e la loro forza.

Nella Pasqua tutto è scritto. Nessuna Parola vive in sé senza la Pasqua, nessun personaggio, da Adamo a noi, può vivere fuori della Pasqua perché senza la Pasqua c'è la morte.

Solo l'incontro con Gesù, che proclama «Io sono la risurrezione e la vita», è distruzione della morte.

La morte domina: tutto appena inizia a esistere già muore perché vivere è una dimensione quantitativa scandita dal tempo e dall'essere nel corpo segnato dalla morte. Tutto in noi sa di morte e quindi manda il cattivo odore della morte. Come Lazzaro era bendato e incapace di uscire dal sepolcro, così anche noi, nei nostri sepolcri, siamo legati con bende (condizionamenti, paure, modi di pensare ...) che ci tengono sotto il dominio della morte, sigillati in sepolcri dove ci corrompiamo.

Solo l'incontro con Gesù, che è la Risurrezione e la Vita, ci strappa dalla morte. L'atto di fede è il segno di gratitudine per la vita che Gesù ci comunica: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che viene nel mondo».

Che significa sentire in noi la Risurrezione e la Vita nel rapportarci a Gesù con il grido della fede? Significa che prima di tutto noi avvertiamo che la morte non ci domina più nel nostro intelletto, nel pensare. Il pensiero, pur disturbato dalle suggestioni passionali, può riposare in Gesù, nutrirsi di Lui e della sua Parola ed esser condotto dallo Spirito della verità a tutta la verità. La forza che il nostro intelletto acquista non è l'illusione dell'eternità come assenza della morte ma è pienezza della vita divina. Più progrediamo nella conoscenza divina, rivelata da Gesù, più siamo nella pace, come pienezza di vita.

Il Preconio pasquale c'invita a questa gioia, che non pervade solo noi, ma tutta l'umanità e tutta la creazione visibile e invisibile.

Se ci è impossibile misurare il mistero ci è però possibile accoglierlo in noi.

Grizzana 9 aprile 2011

¹¹ «La vita si è diffusa su tutte le cose, tutto è ripieno di luce indefettibile e un'armonia perenne occupa l'universo. Colui che è prima della stella mattutina e degli astri, Cristo, l'immortale, il grande, l'immenso, brilla su tutte le cose più del sole» (Ps. Ippolito).